



HAL
open science

L’Azione cattolica femminile in Francia dall’Ottocento al Concilio Vaticano II

Magali Della Sudda

► **To cite this version:**

Magali Della Sudda. L’Azione cattolica femminile in Francia dall’Ottocento al Concilio Vaticano II. Paolo Trionfini (a cura di). Per una storia dell’Azione cattolica nel mondo. Problemi e linee di sviluppo dalle origini al Concilio Vaticano II, Ave, pp.69-80, 2019, Ricerche e documenti, 9788832710311. halshs-02169798

HAL Id: halshs-02169798

<https://shs.hal.science/halshs-02169798>

Submitted on 8 Jul 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

ISTITUTO PER LA STORIA DELL'AZIONE CATTOLICA
E DEL MOVIMENTO CATTOLICO IN ITALIA PAOLO VI

RICERCHE E DOCUMENTI 29

© 2019 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Impaginazione: Redazione Ave-Faa

Finito di stampare nel mese di giugno 2019
presso Rotomail Italia S.p.A. – Vignate (Mi)

In copertina: Archivio Isacem-Istituto per la storia dell'Azione cattolica
e del movimento cattolico in Italia Paolo VI

ISBN 978-88-3271-031-1

A CURA DI
PAOLO TRIONFINI

**PER UNA STORIA
DELL'AZIONE CATTOLICA
NEL MONDO**
**Problemi e linee di sviluppo dalle origini
al Concilio Vaticano II**

eve

Magali Della Sudda

L’Azione cattolica femminile in Francia dall’Ottocento al Concilio Vaticano II

Introduzione: cent’anni di Azione cattolica femminile

Questo contributo si propone di ripercorrere la storia dell’Azione cattolica femminile in Francia durante il Novecento. Nell’ottobre del 1901, all’indomani del voto della legge detta «legge 1901 sulle associazioni», una signorina fu convocata ad una riunione nella casa generalizia parigina delle Figlie del cuore di Maria. Poche settimane prima, a Lione, una pia signora – Jeanne Lestra (1864-1951) – aveva fondato il primo nucleo dell’Azione cattolica femminile francese con l’aiuto del gesuita p. Antonin Eymieu (1861-1933). Così nacquero i primi gruppi di donne cattoliche coinvolte nella protesta contro la politica di “laicizzazione” voluta dal governo radical-socialista.

Il primo nucleo di fondatrici era composto da donne consacrate – le Figlie del cuore di Maria –, da esponenti dell’aristocrazia o della borghesia industriale cattolica, spesso spose o madri di deputati cattolici –, il tutto sotto lo sguardo di due padri gesuiti: p. Eymieu e p. Henri-Régis Pupey-Girard (1860-1948), il quale era assistente ecclesiastico dell’Unione sociale degli ingegneri cattolici e direttore spirituale di alcuni esponenti del cattolicesimo francese. Mentre in Italia fioriva la prima «azione cattolica» tramite l’Opera dei congressi, in Francia, in ambiente cattolico, ci si poneva la questione della partecipazione politica sotto forma di partito o di associazione. Così nacque l’Action libérale populaire del deputato Jacques Piou (1838-1932) nel maggio 1902.

Per le donne, invece, la questione non si poneva in questi termini. Le donne cattoliche si dividevano tra quelle che agivano nell’ambito sociale e quelle che restavano su un piano strettamente spirituale. Al contempo, la fondazione della Ligue des femmes françaises (Lega delle donne francesi) nell’autunno 1901 rispondeva alla necessità di raccogliere fondi e materiali di propaganda in vista delle elezioni legislative della primavera 1902. In breve tempo, grazie a una rete capillare e a un’organizzazione metodica, le donne della Lega francese raggiungevano la somma del milione di franchi francesi in fondi raccolti, secondo la testimonianza del presidente dell’Azione liberale popolare¹. In Italia, invece,

¹«Parigi, maggio 1906», allegato alla lettera di mons. Carlo Montagnini al segretario di Stato, il cardinale Rafael Merry del Val, in *Asv, Segreteria di Stato*, 1907, n. 17 691/17 682. Montagnini era rimasto a Parigi come incaricato della S. Sede, nonostante la rottura delle relazioni diplomatiche con la Repubblica francese. In questo periodo, si valuta in circa 5000 franchi la spesa per la campagna elettorale di un candidato di provincia, senza

per le cattoliche, la questione della partecipazione alla competizione elettorale non si poneva. I rari gruppi femminili che trattavano della “questione femminile” si ponevano la domanda della liceità del voto femminile e del femminismo cristiano², oppure della specificità della spiritualità femminile.

Presto però, la Lega delle donne francesi si divise sulla questione strettamente politica dell'attribuzione dei fondi raccolti durante la “questua elettorale”: il gruppo parigino sosteneva i candidati cattolici repubblicani dell'Action libérale populaire (Alp), mentre il gruppo di Lione, marcato dall'intransigentismo, preferiva i candidati cattolici monarchisti dell'Action française. Il gruppo parigino si costituì sotto il nome di Ligue patriotique des françaises (Lega patriottica delle donne francesi) nel giugno 1902. Mentre il gruppo di Lione mantenne il nome di Ligue des femmes françaises. Nonostante la scissione del 1902, le due leghe femminili raggiunsero presto più di 500 000 aderenti nel 1910. Da questo momento fino agli anni Cinquanta, la Ligue patriotique des françaises – fondata dopo la scissione di Parigi – crebbe regolarmente fino a superare i due milioni di membri negli anni Cinquanta, quando prese il nome di Action catholique générale féminine (Azione cattolica generale femminile, Acgf).

Il riordinamento dei vari gruppi di Azione cattolica in una struttura centralizzata, voluto da Benedetto XV, si concretizzò durante il pontificato di Pio XI. Nel 1933, sotto la guida del canonico Courbe, direttore delle Opere diocesane di Parigi, e di monsignor Pizzardo, nacque così la Lega femminile di Azione cattolica francese, che riuniva la Lega delle donne francesi e la Lega patriottica delle francesi. La “diocesanizzazione”, individuata da Liliana Ferrari, si osserva pure in Francia³, dove la Conferenza episcopale seguì l'indirizzo generale dell'Azione cattolica tramite una Giunta nazionale.

Ma in questo contesto, come si ridefinisce il ruolo delle donne impegnate nell'Azione cattolica femminile? E come si articola l'Azione cattolica femminile rispetto agli altri movimenti contemporanei dell'Azione cattolica specializzata, come la Gioventù operaia cristiana femminile (Jeunesse ouvrière chrétienne féminine, Jocf) e la Gioventù agricola femminile (Jeunesse agricole chrétienne féminine, Jacf)? Proveremo a vedere, quindi, come la riforma dell'Azione cattolica ha dato luogo a una ridefinizione della partecipazione delle donne cattoliche nei vari settori della società e della Chiesa.

tener conto della propaganda e dei sussidi degli agenti elettorali (E. PHÉLIPPEAU, *L'invention de l'homme politique*, Belin, Paris 2001, pp. 90-91).

² Cfr. *Il femminismo cristiano di Elisa Salerno e le sue prospettive*, Centro documentazione e studi Presenza donna, Vicenza 1988.

³ L. FERRARI, *Una storia dell'Azione cattolica*, cit.

Un cattolicesimo femminile di lotta

La storia di questa prima «azione cattolica» che nacque alla fine del XIX secolo in vari paesi europei non può essere staccata dall'ambiente socio-politico in cui avvennero le trasformazioni dell'associazionismo cattolico⁴. Gli storici designano come prima «azione cattolica» i vari movimenti di laici che rivestirono una forma associativa, spesso locale e fortemente radicata nella vita parrocchiale. In Francia, i gesuiti svolsero un ruolo di grande rilevanza nell'impulso e nell'organizzazione di questi movimenti, sia in quanto assistenti ecclesiastici, che come direttori spirituali dei singoli dirigenti. Ad esempio, p. Pupey-Girard fu il direttore spirituale di Jacques Piou, deputato cattolico e presidente dell'Azione liberale popolare, oltre che assistente ecclesiastico della Ligue patriotique des françaises e dell'Unione degli ingegneri cattolici. Questi movimenti si proponevano di opporsi alla politica liberale dei vari governi repubblicani promotori della laicità – la neutralità religiosa dello Stato – attraverso il coinvolgimento nello spazio pubblico, inteso nel senso dello spazio di dibattito (Habermas) e nel senso più concreto dell'azione sociale⁵.

Seguendo i principi stabiliti nella *Rerum novarum*, l'azione sociale cattolica si sviluppò in Francia e in Europa sia tramite l'azione dei cattolici “liberali” – coloro cioè che accettavano la forma repubblicana del regime politico e una certa neutralità dello Stato nella “sfera privata” ed economica –, sia tramite gli “integralisti”, che concepivano l'azione sociale come la messa in pratica dei principi religiosi⁶. L'Association de la jeunesse catholique française (Associazione della gioventù cattolica francese, Acjf) fu fondata nel 1870, mentre l'Unione della Francia cristiana del deputato Chesnelong fu un prodotto dell'esperienza dei Comitati cattolici⁷. Tuttavia, così come la partecipazione dei cattolici alla competizione elettorale non poteva essere data per scontata in Italia a causa della Questione romana e del *non expedit*, il problema si poneva nello stesso modo in Francia.

L'accettazione del regime repubblicano dopo il “toast d'Algeri” alla Repubblica francese pronunciato dal cardinale Lavignerie (1890), seguito dall'enciclica *Inter sollicitudines* (1892), non significava che tutti i cattolici erano “*ralliés*” alla Repubblica. Inoltre, le modalità del coinvolgimento nell'arena politica erano dibattute: come organizzarsi senza prendere la forma del partito politico? Come

⁴ Per un panorama recente, rimandiamo alle varie parti di questo libro.

⁵ H. ROLLET, *L'action sociale des catholiques en France (1871-1901)*, Boisvin, Paris 1947; J.-M. MAYEUR, *Catholicisme social et démocratie chrétienne. Principes romains, expériences françaises*, Cerf, Paris 1986.

⁶ Sull'uso di questa distinzione, rimandiamo alle analisi di Émile Poulat e Jean-Marie Mayeur, in particolare J.-M. MAYEUR, *Catholicisme intransigent, catholicisme social, démocratie chrétienne*, in «Annales. Économies, sociétés, civilisations», 27 (1972), 1, pp. 483-499.

⁷ D. MOULINET, *Laïcité catholique et société française: les Comités catholiques (1870-1905)*, Cerf, Paris 2008.

valutare la via della democrazia cristiana? Il partito della democrazia cristiana fu di breve vita in Francia (1896), invece varie leghe, quali l'Action française (1899-oggi), hanno avuto una vita più lunga.

In questo panorama, la situazione delle donne cattoliche è rimasta trascurata dagli storici. La ragione più evidente di questa mancanza di visibilità sta nell'assenza del suffragio femminile, oltre che nella loro posizione trascurata in seno alla Chiesa. In Italia però, la storiografia delle donne ha messo in luce il protagonismo femminile in ambito cattolico. I lavori pionieristici di Paola Gaiotti hanno gettato luce sui movimenti femminili cattolici all'inizio del '900⁸. Cecilia Dau Novelli ha studiato la prima azione cattolica femminile, dedicando il suo lavoro all'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1909-1922)⁹.

Il periodo successivo è stato in particolare analizzato dal punto di vista dell'impegno civile e politico delle cattoliche¹⁰. Questi studi sono stati seguiti da ricerche più recenti svolte in varie regioni italiane. Liviana Gazzetta si è dedicata alla fondazione dell'Azione cattolica veneta durante il fascismo¹¹. Alcune figure del femminismo cristiano, come Adelaide Coari (1881-1966) o Elisa Salerno (1873-1957), sono state studiate da Alba Lazzaretto e Antonietta Cimini, e più recentemente da Isabella Pera¹². La più nota delle esponenti dell'Azione cattolica fu Armida Barelli, fondatrice della Gioventù femminile. Alla figura di Elena da Persico sono dedicate due pubblicazioni¹³, mentre Maria Cristina Giustiniani Bandini è rimasta poco studiata¹⁴.

In Francia, i primi gruppi di donne laiche furono fondati all'alba del '900. La storiografia francese si è concentrata in primo luogo sull'azione sociale dei movimenti femminili¹⁵, e più precisamente sul ruolo svolto nella protezione della

⁸ P. GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del Movimento cattolico femminile*, Morcelliana, Brescia 1963.

⁹ C. DAU NOVELLI, *Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1902-1919)*, Ave, Roma 1988. Possiamo aggiungere: M. DELLA SUDDA, *Une activité politique féminine conservatrice avant le droit de suffrage*, Parigi-Roma 2007 (<https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-00429918/document>); H. DAWES, *Catholic women's Movements in liberal and fascist Italy*, Palgrave Macmillan, Houndmills, Basingstoke, Hampshire 2014.

¹⁰ F. TARICONE, *Il Centro italiano femminile: dalle origini agli anni Settanta*, Franco Angeli, Milano 2001; T. NOCE, *Donne di fede. Le democristiane nella secolarizzazione italiana*, Ets, Pisa 2014.

¹¹ L. GAZZETTA, *Cattoliche durante il fascismo. Ordine sociale e organizzazioni femminili nelle Venezie*, Viella, Roma 2011; E. SALVINI, *Ada e le altre. Donne cattoliche tra fascismo e democrazia*, Franco Angeli, Milano 2013.

¹² A. CIMINI, *Adelaide Coari e il movimento femminile cattolico*, in «Studia picena», 42 (1975), 1-2, pp. 132-200; *Il femminismo cristiano di Elisa Salerno e le sue prospettive*, cit.; I. PERA, *Camminare col proprio tempo. Il femminismo cristiano di primo Novecento*, Viella, Roma 2016.

¹³ L. GAZZETTA, *Elena da Persico*, Cierre, Verona 2005; *L'impegno sociale di Elena da Persico. Un contributo per la storia del movimento cattolico in Italia*, Ave, Roma 1993.

¹⁴ Possiamo rimandare al libro di C. DAU NOVELLI, *Società, Chiesa e associazionismo femminile*, cit., oltre che alla tesi di laurea di E. VENUTI, *L'impegno di Maria Cristina Giustiniani Bandini nella Commissione europea sulla tratta delle donne e dei fanciulli*, relatore L. Scaraffia, Università La Sapienza di Roma, a.a. 2002-2003, e alla tesi di dottorato di M. Della Sudda.

¹⁵ S. FAYET-SCRIBE, *Associations féminines et catholicisme. De la charité à l'action sociale, XIX^e-XX^e siècle*, Éditions ouvrières, Paris 1990.

maternità e dell'infanzia¹⁶. Possiamo riprendere il concetto di “cattolicesimo di lotta” o di “combattimento” per definire l'atteggiamento dei movimenti femminili che composero la prima azione cattolica femminile. Il termine è usato da Jocelyne Chabot per designare i primi sindacati femminili cristiani¹⁷. Infatti, guardando l'insieme dei gruppi che agivano per promuovere la causa delle donne e la “questione femminile”, si può osservare una netta linea di demarcazione tra cattoliche e femministe promotrici della laicità¹⁸. I gruppi d'ispirazione cattolica assunsero un atteggiamento piuttosto difensivo nel contesto dell'arrivo al potere dei governi di difesa repubblicana (1899-1902) e del *bloc des gauches* (1902-1905), promotore della secolarizzazione dello Stato.

Tra questi due poli, un piccolo gruppo, il Femminismo cristiano, rivendicava l'uguaglianza civile e politica, assumendo al contempo un carattere strettamente cattolico¹⁹. La sua fondatrice, Marie Maugeret, si allontanò dalle femministe repubblicane durante l'*affaire* Dreyfus, a causa del suo antisemitismo ostentato. Organizzatrice dei Congressi Jeanne d'Arc, ella raccoglieva i vari gruppi cattolici femminili una volta all'anno con l'approvazione della gerarchia ecclesiastica. Di fianco alla Ligue des femmes françaises e alla Ligue patriotique des françaises, l'Action sociale de la femme si occupava di «risolvere la questione sociale con il Vangelo in mano»²⁰. Un altro gruppo composto di donne e di uomini cattolici, come Marc Sangnier (1873-1950) o Jean (1869-1930) e Henriette Brunhes (1872-1914), intendeva riformare la società tramite la riforma del consumo. Questa Lega sociale dei clienti, piuttosto liberale, si staccò però dalla prima «azione cattolica» femminile durante il pontificato di Pio X, segnato dalla crisi modernista²¹.

Troviamo questo rigetto del femminismo espresso dalla Lega patriottica delle francesi in vari articoli e conferenze. Durante il Congresso del 1906, l'argomento fu affrontato dall'avvocato Louis-Alfred Pagès (1882-1946), presidente dell'Unione regionale della gioventù cattolica del Midi (sud della Francia). Nel

¹⁶ A. COVA, *Au service de l'Église, de la patrie et de la famille*. Femmes catholiques et maternité sous la III^e République, L'Harmattan, Paris 2000.

¹⁷ J. CHABOT, *Les débuts du syndicalisme féminin chrétien en France, 1899-1944*, Presses universitaires de Lyon, Lyon 2003.

¹⁸ F. ROCHEFORT, *Féminisme, laïcité et engagements religieux*, in M. COHEN (dir.), *Associations laïques et confessionnelles*, L'Harmattan, Paris 2006, pp. 35-51.

¹⁹ L. KLEJMAN, F. ROCHEFORT, *L'Égalité en marche. Le féminisme sous la Troisième République*, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques-Ed. des Femmes Antoinette Fouque, Paris 1989, pp. 111-112; B. DUMONS, *Les Congrès Jeanne d'Arc. La vitrine d'un "féminisme" catholique*, in C. LANGLOIS, CH. SORREL (a cura di), *Le catholicisme en congrès (XIX^e-XX^e siècles)*, Chrétiens et sociétés-Documents et mémoires, n. 8, Lyon 2009, pp. 83-97.

²⁰ *L'action sociale de la femme. Quatrième année (1903-1904)*, in «Écho de la Ligue patriotique des Françaises», janvier 1904, pp. 286-287.

²¹ M.-E. CHESSEL, *Consommateurs engagés à la Belle Époque. La Ligue sociale d'acheteurs*, Presses de Sciences po, Paris 2012.

suo discorso, Pagès, lungi dal respingere tutte le aspirazioni femminili a risolvere i problemi sociali, si limitò a rifiutare quel femminismo caratterizzato dall'«aberrazione domestiche», già identificato da Auguste Comte²². Nel 1909, la presidente della Lega patriottica delle donne francesi, la baronessa Geneviève Reille (1844-1910), ribadì la posizione delle donne cattoliche: «Signore, siamo molto lontane dal femminismo. Il femminismo non è quello che cerchiamo, perché noi vogliamo essere piccoli apostoli, semplici e buone»²³. Tuttavia, la formazione delle dirigenti di questi movimenti incluse l'opera del padre domenicano Antonin-Dalmace Sertillanges, *Femminismo e cristianesimo*, abbastanza favorevole all'uguaglianza fra uomini e donne. Sertillanges, infatti, promosse il voto femminile basandosi sulle esperienze di suffragio femminile in seno alle comunità religiose²⁴.

Questo primo periodo fu segnato dallo sviluppo quasi egemonico della Lega patriottica delle donne francesi sul territorio metropolitano francese, salvo la regione di Lione, dove dominava la Lega delle donne francesi²⁵. Alcune patronesse e direttrici di opere pie si lamentarono di questa egemonia presso il loro vescovo. Lo sviluppo della Lpdf si materializzò nella fondazione di opere sociali, società di mutuo soccorso, colonie estive per i bambini, sindacati, biblioteche e nella promozione di altre attività, come la confezione e il ricamo di capi negli opifici. Marie Frossard (1863-1954), segretaria generale dell'associazione, spiegò l'apostolato con la necessità di «rendere servizio» per attrarre le donne popolari in seno al movimento cattolico²⁶. Sulla stessa linea, una signora impegnata nel mutuo soccorso per le madri ribadì così il dovere «di rendere servizio per stabilire un legame tra tutte le madri cattoliche e francesi a protezione dell'anima del popolo»²⁷.

Queste opere fornirono un punto di partenza per le iniziative sviluppatesi durante la Grande guerra iniziata in Francia nell'agosto 1914. Alcune dirigenti misero il loro sapere organizzativo al servizio della difesa patriottica. Ad esempio, Cécile Potron (1849-1918), cassiera della Lpdf, trasformò una parte del suo castello nei dintorni di Parigi in una struttura di primo soccorso. La maggior

²² LIGUE PATRIOTIQUE DES FRANÇAISES. ACTION LIBÉRALE POPULAIRE, *Congrès de la Ligue patriotique des françaises 1906*, Ligue patriotique des françaises, Paris 1906, p. 71. Su Comte, cfr. P. MOLINIER, *Auguste Comte et le génie féminin ou le roman d'une «fatale concurrence»*, in D. CHABAUD-RYCHTER, V. DESCOUTURES, E. VARIKAS, A.-M. DEVREUX (dir.), *Sous les sciences sociales, le genre*, La Découverte, Paris 2010, pp. 25-39.

²³ LIGUE PATRIOTIQUE DES FRANÇAISES, *Congrès de la Ligue patriotique des françaises 1909*, Ligue patriotique des françaises, Secrétariat central, Paris 1910, p. 75.

²⁴ M. DE NOAILLAT, *La formation des dirigeantes appartenant aux Conseils de département, d'arrondissement et de canton*, in *Congrès de la Ligue patriotique des Françaises 1913*, Ligue patriotique des françaises, Secrétariat central, Paris 1913.

²⁵ B. DUMONS, *Les Dames de la Ligue des femmes françaises (1901-1914)*, Éditions du Cerf, Paris 2006.

²⁶ LIGUE PATRIOTIQUE DES FRANÇAISES, *Congrès de la Ligue patriotique des Françaises 1909*, cit., p. 1.

²⁷ M^{me} RENOUL, *Organisation des mutualités maternelles*, in «Petit écho de la Lpdf», octobre 1906, p. 915.

parte delle componenti del Consiglio centrale dell'associazione si fece crocerossina ed alcune si impegnarono come infermiere al fronte. La collaborazione con le autorità militari e civili, dimostrata anche dalle decorazioni ricevute all'indomani del conflitto, conferì all'associazione un ruolo d'interlocutore privilegiato presso le istituzioni pubbliche per tutto ciò che riguardava l'azione sociale. L'attività internazionale della Lpdf s'interruppe parzialmente in questo periodo bellico. Fondatrice della Federazione internazionale delle leghe cattoliche femminili nel 1910, la Lpdf divenne più marginale nell'Unione internazionale delle leghe cattoliche femminili dopo la guerra.

La seconda Azione cattolica femminile (1920-1945): “apostole” nella città

La guerra lasciò il continente europeo esangue e i governi dovettero affrontare il problema del reinserimento dei soldati e dei mutilati nella vita civile. La Lpdf si occupò del reintegro dei feriti e dei mutilati nella società, oltre a garantire opere sociali per le donne e i bambini. Dal punto di vista istituzionale, l'elezione al pontificato di Pio XI nel 1922 segnò un'accelerazione nelle riforme progettate da Benedetto XV e volute da una parte della gerarchia diocesana francese. Mons. Pizzardo, sostituto della Segreteria di Stato, con l'aiuto del canonico Stanislas Courbe (1886-1971) s'impegnò nella redazione di un ordinamento generale per l'Azione cattolica²⁸. I rami giovanili furono oggetto di riflessione sia nella curia romana che nei singoli paesi, come testimonia il progetto per la gioventù cattolica elaborato da Armida Barelli (1882-1952) in Italia, da Christine De Hemptinne (1895-1984) in Belgio o da Marie du Rostu (1891-1979) in Francia²⁹.

Nella prospettiva di unificazione dei vari movimenti che costituivano la prima «azione cattolica», le due leghe femminili francesi si videro obbligate a raggrupparsi in seno ad un unico ramo femminile dell'Azione cattolica francese. Quest'aspetto va rilevato perché spiega la fusione delle due leghe femminili nella Ligue féminine d'Action catholique française (Lega femminile di Azione cattolica francese) nel 1933. D'altronde, lo Statuto legale delle associazioni nei termini della legge del 1901 garantiva una certa autonomia delle due leghe nei riguardi della gerarchia. Il conflitto che aveva opposto una parte dei vescovi

²⁸ M. DELLA SUDDA, *Le genre du gouvernement pontifical: l'Action catholique féminine comme instrument de la politique pontificale en France et en Italie*, in L. PETTINAROLI (a cura di), *Le gouvernement pontifical sous Pie XI. Pratiques romaines et gestion de l'universel*, École française de Rome, Rome 2013, pp. 741-756.

²⁹ P. TRIONFINI, «Educare le giovani alla azione cristiana nella società secondo le esigenze dei tempi moderni». Il progetto originario della Gioventù femminile di Azione cattolica (1917-1921), in P. TRIONFINI (a cura di), *Armida Barelli e padre Enrico Maudi: un'amicizia spirituale per un progetto apostolico*, Ave, Roma 2012, pp. 43-72.

francesi alla Lega patriottica delle donne francesi si era addirittura manifestato in un'inchiesta ordinata dalla Segreteria di Stato all'inizio di giugno 1914³⁰. Il cardinale Sevin (1852-1916), arcivescovo di Lione, aveva consegnato un rapporto alla fine di giugno del 1914, preconizzando lo scioglimento della Lpdf nella sua forma legale, al fine di conservare l'associazione sotto un'esistenza esclusivamente canonica. Le raccomandazioni non furono seguite. Tuttavia, Benedetto XV si dedicò in quegli anni a una prima riforma dello Statuto delle organizzazioni laicali. Il progetto fu ripreso da Pizzardo in Vaticano, in stretta collaborazione con il canonico Courbe a Parigi³¹. Quest'ultimo fu nominato segretario nazionale dell'Azione cattolica francese nel 1931.

In Francia, seguendo il modello belga, i due rami maschile e femminile coesistevano nell'Azione cattolica specializzata secondo il "*milieu*" (ambiente sociale), divisa tra la Gioventù operaia cristiana femminile, la Gioventù rurale femminile, la Gioventù studentesca femminile e la Gioventù indipendente femminile. La coabitazione tra la Jeunesse ouvrière chrétienne féminine e il ramo giovanile della Ligue féminine d'Action catholique française Lfacf non era semplice né senza conflitti. Infatti, le militanti della Jocf, più radicate nella cultura operaia e sindacale, rifiutavano il patronato delle signore della Lfacf. Mentre la Lfacf intendeva fare da capo a tutti i rami dell'Azione cattolica femminile. La signorina Marie du Rostu era la chiave di volta della riorganizzazione della Gioventù dell'Azione cattolica femminile in seno all'Associazione delle giovani della Lega. Ne fu la presidente dal 1926 al 1933, per diventare poi segretaria generale della Lfacf (1933-1969).

Il Congresso dell'aprile 1930 aveva dato avvio alla riunificazione delle leghe femminili. Di fronte alla moltiplicazione dei gruppi di laiche e all'indebolimento dell'autorità diocesana, conveniva, secondo il cardinale Verdier (1864-1940), arcivescovo di Parigi, sottolineare la necessità di raggruppare i diversi movimenti sotto la guida di una direzione nazionale³². Il progetto di fusione fu messo all'ordine del giorno e approvato dal Comitato permanente dell'Assemblea dei cardinali e arcivescovi del 16 giugno 1932³³.

La nascita della Lfacf suscitò qualche disagio, come testimoniano la corrispondenza interna della Lpdf e le carte del fondo del segretario dell'Aca, mons. Chollet (1862-1952), arcivescovo di Cambrai³⁴. Tuttavia, questo periodo

³⁰ Asv, Segreteria di Stato, 1914, b. 19, fasc.12.

³¹ «1^{er} Jet – Action Lfacf», nota datt., 1 p., in Archives diocésaines de Cambrai [d'ora in poi Ad Cambrai], *Fondo Chollet*, Assemblée des cardinaux et archevêques [d'ora in poi Aca], b. 2cB33, fasc. 847 "Fusion des deux ligues".

³² «L'Action catholique de France», archevêché de Paris, s.d., rapporto datt., trasmesso il 25 dicembre 1930, in Asv, Aes, *Francia*, 728 P.O., fasc. 281.

³³ Chanoine Courbe a excellence [mgr. Pizzardo], Paris, 16 luglio 1932, in Asv, Aes, *Francia*, IV periodo, 728 P.O., fasc. 727.

³⁴ Comtesse de Saint Laurent, présidente générale Lfacf, a éminence, 23 marzo 1935, in Ad Cambrai, *Fondo Chollet*, Aca, b. 2B33, fasc. 851 "Lfacf dossier général".

fu segnato dal consolidamento della presenza dell'Azione cattolica femminile sull'intero territorio metropolitano francese. Essa annoverava più di due milioni di aderenti nel 1938, superando largamente i movimenti femministi (500.000 iscritte). Il Congresso della Lfac di Lourdes del 1938 riunì 80.000 donne. La Giunta nazionale dell'Azione cattolica funzionava sulla base dello stesso principio di quella italiana. I temi dell'anno servivano a uniformare le conferenze e la propaganda delle militanti.

Nello stesso tempo, la Lfac e le sue dirigenti parteciparono all'internazionalizzazione dell'Azione cattolica femminile. La riforma degli anni Trenta ne facilitò lo sviluppo. Le associazioni cattoliche femminili si federarono in seno all'Unione internazionale delle leghe femminili cattoliche (Uilfc), sotto la presidenza della signora Steenberghe-Engeringh (1875-1952). Il ramo giovanile era rappresentato dalla signorina Christine de Hemptinne, molto attiva nella diffusione dell'Acf nei paesi sud-americani. L'Uilfc si propose di portare la voce delle donne cattoliche nelle organizzazioni internazionali, quale la Società delle nazioni. Infatti, nel dicembre 1928, l'associazione fu ammessa come membro rappresentativo nella Commissione sulla tratta delle donne e dei bambini³⁵. In tal modo, le dirigenti speravano di contrastare l'influenza delle organizzazioni femministe aconfessionali sulla questione del voto femminile, del lavoro femminile o della tratta delle donne.

Tuttavia, in alcuni paesi, la collaborazione tra cattoliche e femministe aveva consentito l'avviamento di riforme favorevoli alle donne. Di fronte alla manovra delle femministe per appoggiare il suffragio femminile, alcune rappresentanti dell'Azione cattolica si mostrarono favorevoli. Invece, Pio XI ribadì nel 1928 che la «Chiesa condanna le associazioni neutre» ed insistette sul divieto di affiliazione per le donne cattoliche. Nondimeno, alcuni vescovi e preti acconsentirono a questo tipo di collaborazione, come ad esempio in Inghilterra, dove la St. Joan of arc alliance per il suffragio femminile fu vicina alle suffragiste dell'Alleanza internazionale pro suffragio.

Anche in Francia, varie associazioni cattoliche si ponevano la questione della partecipazione agli stati generali del femminismo del febbraio 1929 e del marzo 1931. Ad esempio, Andrée Butillard (1881-1955), presidente dell'Unione civica e sociale – d'ispirazione cattolica – voleva prendere parte a quest'iniziativa del Consiglio nazionale delle donne francesi in quanto cattolica. Allo stesso tempo, ella chiedeva consigli in materia al canonico Gerlier, direttore delle Opere diocesane di Parigi³⁶. Anche la signora Levert-Chotard, presidente dell'Unione

³⁵ «Circulaire confidentielle aux membres du bureau», 23 dicembre 1928, in Archivio generale Ordine predicatori, *Fondo Giustiniani Bandini*, XIV950 Gib, b. 100 "Union internationale des ligues féminines catholiques".

³⁶ A. Butillard a chère madame, 10 marzo 1930, in Archivio storico della diocesi di Parigi [d'ora in poi Ahdp], *Fondo Verdier*, b. 1KII7, fasc. "États généraux du féminisme".

nazionale per il voto delle donne (cattolica) e membra del Consiglio direttivo della Lega patriottica delle donne francesi chiedeva il permesso all'arcivescovo di partecipare all'iniziativa femminista³⁷. La Lfac si limitava a un atteggiamento più riservato, seguendo strettamente la parola "ufficiale" del Vaticano.

L'impegno politico delle donne non poteva, quindi, darsi per scontato, nonostante l'appoggio dato da Benedetto XV alla proposta del voto femminile. Infatti, il voto non era considerato come una finalità in una prospettiva di uguaglianza politica tra uomini e donne. Piuttosto era considerato come un'arma costituzionale in vista della riforma della società. Così la Lfac definì il diritto di voto amministrativo durante la discussione del progetto di legge sul suffragio femminile del 1928:

Il diritto di voto amministrativo sarà (è stato) dato alle Francesi. Che l'abbiano desiderato o no, le donne hanno il dovere di votare. Elevandosi oltre la politica sterile e alle lotte di partito, lavoreranno all'unione delle classi, e sceglieranno il candidato meglio qualificato per difendere la famiglia e le vere libertà, proteggere il lavoro e lo stipendio femminile e lottare energicamente contro l'amoralità e l'alcolismo. Prepariamoci affinché al momento di votare non ci sia astensione e che tutte le donne vadano alle urne per salvaguardare il loro focolare ed i loro bambini³⁸.

Nella versione definitiva di questo volantino, le parole si fecero più chiare: «Astenersi dal votare quando se ne ha il diritto, o farlo senza senso: questo rischia di essere per sé, per gli altri, per la Francia, causa di innumerevoli disastri materiali e morali: è criminale»³⁹.

Questo modo di concepire l'impegno civile e politico delle donne non era condiviso da tutte le associazioni d'ispirazione cattolica. La Federazione nazionale delle donne (*Fédération nationale des femmes*, Fn), fondata nel 1928 dalla signorina Aimée Bazy e appoggiata dall'arcivescovo di Parigi, promosse invece un suffragismo cattolico. La Fnf nacque per preparare attivamente le donne all'esercizio del voto. Nel bollettino della Fnf, Aimée Bazy apostrofò le donne di Azione cattolica: «Ma allora! Che strana campagna state facendo? Perché andate ripetendo: "Il suffragio femminile è spiacevole; tuttavia poiché non possiamo evitarlo occorre prepararci"?». Proseguiva, ponendo l'accento sull'importanza per le donne di avere una più grande autonomia, soprattutto

³⁷ M^{me} Levert-Chotard a monsieur le chanoine, 15 gennaio 1930, in Ahdp, *Fondo Verdier*, b. 1K117, fasc. "États généraux du féminisme".

³⁸ Minuta di volantino «Le vote des femmes» di Marie Frossard, in Archivio dell'Azione cattolica delle donne, *Fondo H*, b. 568.

³⁹ Volantino «Le droit de vote», circ. II, in Ahdp, *Fondo Verdier*, 1K117, fasc. "Ligue patriotique des Françaises".

quelle delle classi meno abbienti: «Le donne che non hanno bisogno di una scheda elettorale per difendere i loro interessi immediati e materiali devono comprendere di che mancanza di cuore fanno prova rischiando di rimpiangere questa scheda elettorale»⁴⁰.

Nonostante quest'atteggiamento abbastanza tiepido sulla questione del suffragio, l'Azione cattolica femminile – e più precisamente il ramo giovanile – costituì un vivaio per le donne democristiane sia in Francia che in Italia⁴¹.

L'Azione cattolica femminile verso il Concilio

Durante la guerra, le opere sociali riuscirono a mantenersi. La Lfac fu sollecitata dal governo collaborazionista di Vichy a partecipare al Secours nazionale. La nomina dei consigli municipali si concluse con l'entrata delle donne in comune come consigliere. Alcune di queste appartenevano alle fila della Lfac. Prevedendo il conflitto, la sede nazionale si era spostata nel 1939 ad Aregenton sur Creuse, una cittadina di provincia. L'atteggiamento generale della Lfac fu favorevole al regime di Vichy, mentre alcune donne presero parte attiva alla Resistenza, come la contessa di Kéranflec'h-Kernezne. Ella, fondatrice della Jacf, impegnata nell'organizzazione delle donne rurali e ben nota in Bretagna, accoglieva gli aviatori inglesi nel suo castello.

Il dopoguerra aprì ad una nuova trasformazione dell'Azione cattolica femminile. Il voto delle donne coinvolse le cattoliche nella vita civile e politica. Il sostegno ai partiti politici democristiani del dopoguerra si fece meno forte con l'affermarsi di nuove classi sociali e di nuove aspirazioni delle donne all'interno del movimento⁴². Dal punto di vista sociologico, l'*élite* aristocratica e religiosa – le Figlie del cuore di Maria – fecero più spazio a un nuovo profilo di militante: le laiche delle classi operaie e della piccola borghesia, oltre che le madri di famiglia dei nuovi quartieri delle periferie. Nel 1950, M^{lle} du Rostu prese atto della necessità di aprire la direzione della Lfac a due o tre donne del mondo operaio e rurale⁴³, mentre la solidarietà tra donne diventava un motore dell'associazione. Nel 1945-46, la campagna dell'anno s'intitolò «Fratellanza» e mirò a risolvere i problemi del cibo e dell'alloggio. Essa diede anche un aiuto considerevole verso i rimpatriati dall'Algeria del 1962. La Lfac si era installata nelle colonie sin dagli anni '40.

⁴⁰ «À nos sœurs qui n'ont pas compris», in «Le Devoir national», 25 settembre 1928, p. 1, in Ad Cambrai, *Fondo Chollet*, Aca, b. 2cB33.

⁴¹ M. DELLA SUDDA, *Des antichambres du Parlement? L'Action catholique féminine et la carrière des députées italiennes (1945-1950)*, in «Parlement(s). Revue d'histoire politique», 19 (2013), 1, pp. 31-47.

⁴² M. DOGAN, J. NARBONNE, *Les françaises face à la politique. Comportement politique et condition sociale*, A. Colin, Paris 1955; M. DUVERGER, *La participation des femmes à la vie politique*, Unesco, Paris 1955.

⁴³ G. DITTGEN, *De la Ligue à l'Acgf. Histoire d'un mouvement de femmes*, Acgf, Paris 1990, p. 85.

Il rinnovamento della vita religiosa con l'aspirazione ad una *governance* fondata sulla base si tradusse nel 1954 nel cambiamento del nome. La Lega divenne Azione cattolica generale femminile (Acgf). Il mandato dell'episcopato divenne quello di rinnovare l'azione nella parrocchia, sviluppando servizi come le «Ore dell'amicizia», l'Entr'aide (aiuto reciproco) o le biblioteche per tutti.

La sorellanza si manifestò anche sul piano internazionale: Marie du Rostu, allora presidente dell'Unione mondiale delle organizzazioni femminili cattoliche, iniziò una campagna contro la fame sin dal 1955, seguita da Pax Christi e dal Soccorso cattolico. Tra l'altro, l'Acgf fu membro fondatore del Comitato cattolico contro la fame e per lo sviluppo. Ancora oggi le militanti dell'Azione cattolica femminile partecipano attivamente ad azioni di solidarietà in Francia e all'estero sia come organizzazione, sia a titolo individuale. Infine, una delle trasformazioni strutturali più notevoli di questo periodo pre-conciliare fu il riconoscimento del ruolo del laicato, e in particolare delle donne, nella Chiesa e nella società. Il rapporto con il clero, segnato dalla subordinazione delle «ausiliarie docili e zelanti» evolvette in una concezione più collaborativa. Gérard Dittgen, assistente ecclesiastico dell'Acgf negli anni '90, definì il suo ruolo come accompagnatore, piuttosto che come direttore del movimento⁴⁴. Marie du Rostu, ella stessa figlia del cuore di Maria – società che si concepiva come «fermento religioso del laicato»⁴⁵ – e invitata al Concilio Vaticano II, si era impegnata a promuovere il ruolo delle donne e del laicato.

⁴⁴ Ivi, pp. 90-94.

⁴⁵ «La Société des Filles du cœur de Marie», rapporto datt., s.d. [1930], in Asv, Aes, *Stati ecclesiastici*, IV periodo, 1930-1933, 446-447 P.O., fasc. 429.